

Pace e bene!

OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

BIMESTRALE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N° 2, Marzo/Aprile 2012

anno 85°

PIA OPERA FRATINI E MISSIONI - 38122 TRENTO - Convento Belvedere S. Francesco, 1 - Tel. 0461 238979 - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 - conv. in L. 27/2/2004 n. 46 Art. 1 comma 2 - DCB Trento - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 - Approvazione ecclesiastica
Redazione: Fr. Ivo Riccadonna e Fiorella Weiss - Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

Il cammino verso la Pasqua ci educa alla speranza

Il luogo più importante, per noi cristiani, è una tomba vuota: la tomba di Gesù. È la silenziosa testimonianza che la morte non ha l'ultima parola sulla nostra vita, che il sepolcro è solo una dimora temporanea, che la meta si chiama risurrezione e vita eterna, cioè partecipazione alla vita stessa di Dio.

Il cammino quaresimale verso la Pasqua ha lo scopo di educarci a questa speranza, è un invito a seguire Gesù e a seguirlo fino in fondo, scoprendo che si è fatto a noi vicino in modo sorprendente e impensabile. Lo scopriamo vicino quando lo contempliamo nel deserto della tentazione, lo vediamo sconfiggere il male e il Maligno e impariamo che anche la nostra libertà, unita alla sua, può essere forte e capace di scegliere il bene.

Ci sentiamo in sintonia con Lui quando chiediamo ai suoi più intimi amici, Pietro, Giacomo e Giovanni, di vegliare insieme a Lui, di tenergli compagnia nell'ora dell'angoscia nell'orto degli ulivi, che anticipa il momento di solitudine estrema della morte in croce. Ci accorgiamo che ha scelto di condividere la nostra vita senza sconti o privilegi quando lo ve-

diamo pendere esanime dalla croce, e poi avvolto in un lenzuolo e deposto nel sepolcro. Sarebbe però troppo poco se ci fermassimo a considerare questa sua vicinanza alla nostra sofferenza e al nostro morire. Da questa pura e semplice constatazione non potrebbe nascere alcuna speranza. È il saperlo risorto il terzo giorno "secondo le Scritture" a riscaldarci il cuore, a farci capire che il pungiglione della morte è stato spezzato per sempre, a certificarci che sperare in Lui non scaturisce da un desiderio, ma da una certezza. Ora, guardando quella tomba vuota e professando con gli Apostoli che Gesù è risorto, so che le persone che amo e che hanno concluso il loro cammino terreno, in realtà non sono morte ma sono già immerse nella risurrezione di Cristo Gesù. Dicendo con fede: "Signore Gesù, credo che

sei veramente Risorto!" so che nella mia stessa carne mortale ha già cominciato a germogliare l'eternità, so che in fondo a quella stretta buia che si chiama morte mi afferra la mano forte del Risorto, che mi conduce nella Vita.

Buona Pasqua!

fr. Francesco Patton



Il volontariato: il suo valore nella Chiesa

Nell'ambito della Chiesa si è diffusa largamente la pratica del volontariato, e si sono moltiplicate le organizzazioni che lo promuovono. Questo, come affermava Papa Giovanni Paolo II: «...costituisce un autentico "segno dei tempi" e rivela una viva presa di coscienza della solidarietà che lega reciprocamente gli esseri umani. Dando modo ai cittadini di partecipare attivamente alla gestione dei servizi di cui sono destinatari, e alle diverse strutture e istituzioni, alle quali il volontariato imprime quel "supplemento d'anima" che le rende più umane e rispettose della persona».

L'importanza di motivazioni pure

Parlando ai giovani nel 1988, lo stesso Papa Giovanni Paolo II aveva dichiarato con chiarezza il valore del volontariato nella Chiesa: «*Quanto al vostro ruolo di giovani, dico semplicemente: siete indispensabili, non per quello che potete con le vostre sole forze umane, ma per quello che potete attraverso la fede nel Dio della pace che si fa cultura e impegno di pace. Ma potrete essere ciò che gli uomini si attendono da voi, se oggi già vi decidete ad agire. Viste le situazioni, intervenite. Il volontariato, fatto*

Il volontariato è sviluppo della vocazione battesimale e un modo peculiare di vivere la missione del cristiano "laico".



così meraviglioso del nostro tempo, è vivo tra noi. Solo abbiate la purezza delle motivazioni che vi rende trasparenti, il respiro della speranza che vi fa costanti, l'umiltà della carità che vi rende credibili. Oso dire che un giovane della vostra età che non dia, in una forma o in un'altra, qualche tempo prolungato al servizio degli altri, non può dirsi cristiano, tali e tante sono le domande che nascono dai fratelli e sorelle che ci circondano».

Il suo valore di testimonianza

Il volontariato nella Chiesa, per il suo valore di testimonianza, per il suo dinamismo vocazionale e per la sua forza di impegno a servizio della promozione integrale dell'uomo, è un segno del Regno di Dio. Esso manifesta come l'amore si concretizza sulla terra attraverso i credenti che, spinti nel più profondo del loro essere dalla forza della carità, decidono di donare la vita per gli altri. Il ruolo del volontariato nella Chiesa può essere compreso da diversi punti di vista.

È sviluppo della vocazione battesimale

Il volontariato cristiano è un segno e una realizzazione concreta della vocazione e missione dei laici, i quali, corresponsabili per il battesimo della missione della Chiesa, sono chiamati a contribuire alla venuta del Regno di Dio, alla costruzione della comunità umana, alla trasformazione del mondo secondo il progetto di Dio, come lievito all'interno delle realtà secolari.

Come missione laicale

La laicità è un valore cristiano pienamente proclamato dalla *Gaudium et Spes*, ribadito da tutti i successivi documenti della Chiesa e in particolare dalla *Christifideles laici*.

«*L'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione.*» Questa laicità abilita il battezzato ad un annuncio del Vangelo profondamente inserito nelle realtà umane. Il servizio dei volontari raggiunge la sua pienezza quando il loro operato è esplicitamente motivato e ispirato dalla scelta cristiana e dalla testimonianza della carità.

C'è ancora tempo per la conversione?

Mentre ieri sera recitavamo il rosario insieme ai ragazzi, mi chiedevo "chissà quanti e chi di loro riuscirà nella vita...". Se faccio un'analisi di sette anni di esistenza del nostro progetto coi "ragazzi di strada", mi scorrono davanti tanti volti, nomi, storie... ragazzi che sono ancora con noi, altri che non lo sono più, alcuni che hanno preferito tornare alla "libertà" della strada, altri che hanno saputo dare una svolta positiva usando i mezzi che sono stati loro offerti... altri semplicemente persi.

E guardando i volti di oggi, dietro quelle preghiere recitate più o meno distrattamente, so che alcuni di loro prima o poi si ritroveranno per strada, altri in qualche modo riusciranno a assumersi la responsabilità della propria vita, altri si perderanno... e finora, non sembra esserci un criterio stringente per il quale io possa dire a priori chi e perché e come.

Il caso di G.M. è stato per me emblematico: quando arrivò al centro era una cosa impossibile; non si riusciva a stargli dietro, causava problemi su problemi e coinvolgeva anche gli altri. Era quello che si potrebbe defini-

Ragazzi della comunità presso la quale vive e lavora fr. Adolfo Marmorino. La possibilità di un futuro migliore per ognuno di loro passa anche attraverso il nostro impegno e la nostra generosità.



re "un elemento destabilizzante della comunità". E quante volte è stato corretto, allontanato, espulso... e poi ripreso, reinserito, riaccolto...

Poi, un giorno, al mio ritorno da commissioni in città la signora che prepara da mangiare per i ragazzi venne a farmi un resoconto della mattinata: "Ah, sai padre, veramente questi ragazzi non li capisco... chi doveva fare i compiti sparisce lasciando i propri quaderni di qua e di là, se chiedo a qualcuno di fare il proprio turno di servizio, mi prendono in giro e vanno a fare tutt'altro, altri che fanno a botte per un nonnulla e il tutto chiaramente mentre tu non sei in casa e l'educatore di turno è partito per accompagnare un ragazzo in ospedale..."

"Tuttavia devo farti notare che – veramente non so che cosa gli sia preso – l'unico che ha fatto quello che gli abbiamo chiesto di fare è stato proprio G.M.!"

E da quel giorno G.M. non è stato più lo stesso: o meglio, era sempre lui, ma era cambiato. E questo gli ha permesso di ricominciare la scuola (prima era impossibile anche il solo pensarlo), acquistare autorevolezza davanti agli altri, e... trovarsi ancora con noi quando abbiamo ritrovato suo padre e riprendere dunque i contatti con lui fino al giorno in cui i due hanno potuto riabbracciarsi e ritrovarsi a vivere insieme.

C'è un percorso non semplice di crescita che ogni ragazzo al centro deve affrontare, e per realismo devo riconoscere che non tutti ce la faranno. Ma stabilire il chi e il perché, è qualcosa che non si può prevedere: ogni ragazzo è un mondo unico.

Ciascuno certamente ha i suoi tempi, e questo vale per tutti noi: tutti noi abbiamo i nostri "tempi di conversione", ma forse dimentichiamo che non siamo noi i "padroni" del nostro tempo e che forse quando avremo deciso di cominciare a prendere la nostra vita sul serio, potrebbe essere già troppo tardi.

C'è un misto di gioia e di amarezza al pensare che alcuni riescono a cambiare vita mentre altri si perdono per strada. Qualcosa del genere credo debba essere la "gioia nei cieli" per un peccatore pentito e la "sofferenza nei cieli" per chi alla fine si perderà in strade senza uscita.

Hola a todos!

Natale è arrivato anche qui, a Huaycan; devo dire che il caldo non aiuta certo a creare un clima natalizio. La cosa che più mi lascia felicemente stupefatta è che, nonostante sia così lontana dalla mia casa, mi sento abbracciata: penso di aver trovato un'altra famiglia qui, in Perù.

Pensieri nostalgici a parte, la mia vita qui a Huaycan procede. I bambini della mia classe hanno finito la scuola e per loro adesso è tempo di vacanze: un mese di tregua dai quaderni e dalle matite; tregua meritata e che spero possano trascorrere serena.

Hanno terminato la scuola neanche una settimana fa e già inizio a sentire la loro mancanza: è strano svegliarsi la mattina senza la loro urla, mi manca entrare in classe e sentire un "ciao Valeeee!", mi manca dettare le frasi che stanno scritte alla lavagna a Enzo, Greissi, Brenda, Marcelo; mi manca Raul, il piccoletto della classe, che non scrive se non rimango seduta vicino a lui e gli tengo la mano. Li conosco per nome i miei "ragnetti" ormai, conosco le difficili situazioni in cui si ritrovano e mi chiedo spesso come stiano passando questi giorni di festa, giorni che si dovrebbero passare in famiglia, con la mamma, il papà, solo che a volte questi sono troppo occupati a spaccarsi la schiena nel lavoro, altre volte semplicemente non ci sono. In questo mese ho avuto l'opportunità di conoscere un signore che lavora nella parte più povera di Huaycan, la parte alta, lì dove ci sono gli "invasori": qui li chiamano così. Arrivano dalle parti più disperate e più povere del Perù e si trasferiscono vicino alle città, nella speranza di una vita migliore; una speranza che si spegne quasi per tutti però, perché si ritrovano ben presto in situazioni disperate, ad un livello di povertà che fa spavento. "Non viviamo, sopravviviamo", mi hanno detto. Con questo signore, Vincente, ho avuto la possibilità di visitare alcune famiglie: mi hanno accolta come se fossi una di loro, nessuno mi ha chiamata "gringa", la straniera; mi hanno raccontato le loro storie all'interno di baracche di legno con il tetto di cartone, senza letti, senza acqua. Persone che non hanno nulla, ma nulla sul serio, mi hanno offerto una limonata e un pez-



zo di mango. È stata un'esperienza che mi ha veramente toccata: non riesco a capacitarmi di ciò che avevo visto, provato, mentre ero lassù. Ho visto tanta disperazione e forse non ero pronta: avrei voluto mettere la testa sotto il cuscino e nascondermi. Avrei voluto mollare tutto e tornare a casa. Tuttoora non riesco a spiegarmi tutta questa sofferenza, tutta questa indifferenza, mi fa tanta rabbia e vorrei che qualcuno desse delle risposte a tutte le domande che ho in testa. In attesa di quel qualcuno faccio quello che posso: in questi giorni abbiamo acquistato un po' di cibo da portare ad alcune di queste famiglie: riso, zucchero, latte. Cercando di fare quello che possiamo, soprattutto per i bambini, che vivono in condizioni di denutrizione spaventose.

Io vorrei fare, fare, fare, invece a volte mi tocca solo osservare, osservare e fare poco. Ecco quello che faccio, niente di speciale: lavo, stiro, cucino, faccio la maestra ai miei alunni, faccio un po' da mamma per alcuni, ascolto le confidenze di alcuni bambini e ne faccio ridere altri con certi miei errori nel parlare lo spagnolo. Vi mando i miei auguri di "Feliz Navidad", perché possiate viverlo sereno e in famiglia. Magari con un regalo in meno e con un sorriso in più.

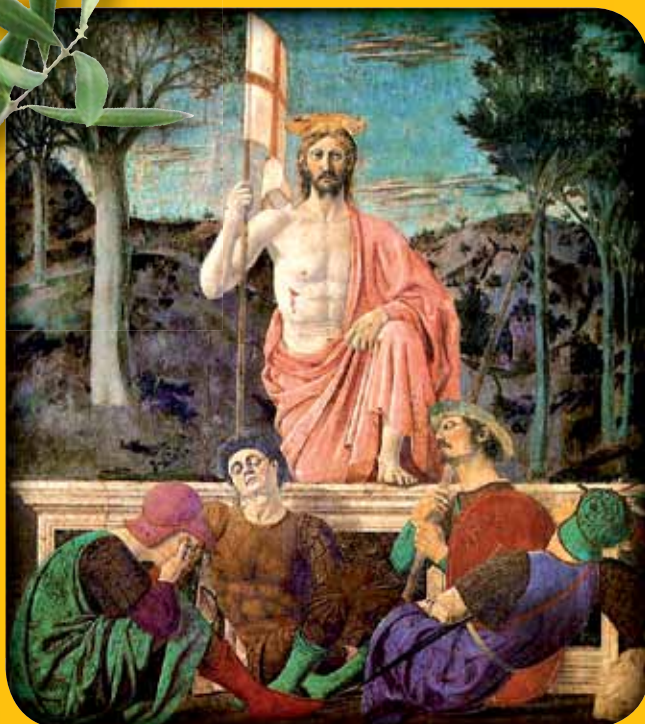
Valentina

Prelatura di Aiquile

Si sta celebrando in Bolivia il 50° anniversario dell'erezione della Prelatura di Aiquile.

In questo Giubileo la Chiesa locale ringrazia il Signore anche per i numerosi missionari francescani di Trento che hanno lavorato generosamente per lo sviluppo della popolazione, formando tante persone che sono diventate promotrici della fede nelle loro comunità. Le parrocchie dove hanno lavorato i missionari sono comunità accoglienti e impegnate per il Regno. Dalla testimonianza evangelica dei missionari sono nate vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale. Eleviamo la preghiera al Signore perché si rafforzi la fede in quanti sono impegnati nella Chiesa; perché i giovani possano scoprire la chiamata al servizio, perché nelle Parrocchie si ravvivi la fede, la speranza e la carità e perché sia per tutti un anno di grazia ricco di fervore missionario. Un anno per riscoprire la bellezza di essere cristiani e far sì che ogni attività pastorale produca un incontro personale con Cristo per essere veri discepoli missionari. Un ricordo specia-

le va ai tanti benefattori che con il loro prezioso aiuto hanno collaborato alla vita della Prelatura.



Gesù Cristo ha vinto la morte varcandone le porte tenebrose perché possiamo anche noi attraversare con speranza le ore oscure della storia e della vita.

A tutti gli affezionati lettori di Oggi Fratini domani Apostoli, l'augurio di una Santa Pasqua!

Tanzania

fr. Oscar Girardi ofm da un anno è parroco della nuova parrocchia di Kongowe nella periferia sud di Dar Es Salam, affidata dal Vescovo locale ai francescani della Provincia di San Francesco in Africa.

La comunità locale ha costruito la casa parrocchiale per accogliere tre frati e una piccola chiesa, ma mancano tutte le strutture per le attività pastorali che attualmente si realizzano all'aperto. Nelle comunità limitrofe, che fanno parte della Parrocchia, le piccole cappelle sono fatte di frasche e fr. Oscar vorrebbe un po' alla volta costruirle in mattoni.

Sono solo i primi passi per poter offrire un servizio minimo ai cristiani di quella zona che sono molto attivi e disponibili, ma con pochi mezzi economici. La prospettiva per il futuro è di poter aprire anche un centro sanitario e alcune aule per la catechesi. Fr. Oscar, grazie



anche al vostro sostegno, continua inoltre a seguire la formazione dei giovani frati africani per gli studi di teologia.

Sopra: una cappella da ricostruire.

Sotto: attività pastorali all'aperto.

A fianco: fr. Oscar con uno dei cinque cori parrocchiali.



Grazie...



...con il tuo aiuto possiamo sostenere le iniziative dei Missionari Francescani.

Puoi aiutarci con un gesto che non costa nulla, ma che vale molto, destinando il 5 x mille dell'IRPEF

*in favore dei missionari francescani, inserendo nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi il codice fiscale AMFTO: **00694510223***



Associazione Missioni Francescane Trento onlus